

IL SMATES

GIORNALE DELLA DIOCESI DI CIVITA CASTELLANA



Misericordia e Dono dell'Indulgenza

Pag. 2



Campi Diocesani: Esperienze Spirituali per Giovani

Pag. 3

RINASCITA | L'Anno della Speranza

Giubileo 2025, la speranza diventi contagiosa

*Spes non confudit,
la speranza non delude*

«Il prossimo Giubileo sarà un Anno santo caratterizzato dalla speranza che non tramonta, quella in Dio. Ci aiuti pure a ritrovare la fiducia necessaria, nella Chiesa come nella società, nelle relazioni interpersonali, nei rapporti internazionali, nella promozione della dignità di ogni persona e nel rispetto del creato. La testimonianza credente possa essere nel mondo lievito di genuina speranza, annuncio di cieli nuovi e terra nuova, dove abitare nella giustizia e nella concordia tra i popoli, protesi verso il compimento della promessa del Signore». Così ha scritto papa Francesco nella bolla di indizione del Giubileo ordinario dell'anno 2025, che ha per titolo "Spes non confudit", la speranza non delude. E' proprio il tempo ad avermi fatto capire che la speranza cristiana va invitata spesso al tavolo della vita, perché non ci si senta degli illusi, per non sembrare gente delusa, per non lasciarci abitare dal timore, o dal dubbio o dallo sconforto più di quanto non serva. Ci invita a guardare alla Parola di Dio per trovare ancora



le ragioni della speranza, che non è soltanto affidata alle nostre mani ma può camminare assieme alla fiducia. Aggiungerebbe don Giussani che "la speranza è l'unica stazione in cui il grande treno dell'eterno si ferma un istante". In maniera più modesta, penso a quanto sia importante che io

ritorni alla sorgente più viva che mi tiene in piedi, penso quanto esercizio di serenità, di responsabilità e di futuro è giusto provare, perché non siano la paura, il disagio, l'incertezza a guidare i nostri giorni, i giorni della Chiesa e della società civile. Un buon regalo del Giubileo potrebbe

essere proprio quello di offrirci reciprocamente speranza e di dare ancora forma quotidiana alla speranza che ci appartiene.

Giusi De Novara

Commento al Vangelo della Domenica

Cuore e Fede: La Lezione di Gesù

Il Vangelo di questa domenica solleva una questione centrale della spiritualità e della teologia ebraica: le purificazioni. Il vecchio sistema religioso ebraico concepiva la vita secondo la divisione del puro e dell'impuro: era considerato impuro tutto ciò che fosse venuto in contatto con gli idoli inanimati. La loro avversione per il mondo idolatrico si manifestava attraverso forme esasperate di separazione. Questa dinamica era vissuta anche all'interno delle relazioni umane: per gli ebrei più religiosi anche i pagani venivano considerati impuri perciò era proibita ogni forma di relazione con essi. La santità era espressione di questa separazione del puro dall'impuro. A tal riguardo i rabbini avevano suggerito rigide disposizioni, non trascuravano nulla, specificavano il grado di contaminazione e addirittura veniva specificata la tipologia di acqua per le abluzioni. Vi era una assolutizzazione delle pratiche rituali equiparate il più delle volte alla Parola di Dio. Chi ritiene che queste esasperate pratiche religiose siano ispirate da Dio è poi costretto a seguirle, non tanto per una pia convinzione religiosa quanto più per lo scrupolo di non offendere Dio. È come un tarlo che consuma la coscienza religiosa. A pensarci bene anche oggi viviamo queste sottili dinamiche, penso a quelle persone che hanno paura di Dio perché pensano di non meritare il Suo amore e preferiscono starsene alla lontana.

Come si pone Gesù rispetto queste pratiche religiose del puro e dell'impuro? La posizione di Gesù è severa contro una religione ridotta all'osservanza delle norme: "questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano". Riprendendo le parole di Isaia, di Gesù denuncia una religione oppressiva che guarda alle forme perdendo di vista i contenuti. Coloro che divinizzano queste forme religiose sono chiamati ipocriti perché sono commedianti, indossano cioè la maschera del "religioso pio e devoto", onorano Dio solo a parole ma non con la vita e con il cuore.

Don Andrea Caporale

VITA DELLA DIOCESI

REDENZIONE Il Cammino del Perdono

Il dono delle indulgenze e la gioia del perdono

Tre giornate, 12-13-14 agosto, per riflettere con le parole del Giubileo

Può sembrare strano sentire ancora parlare di indulgenze. Come sappiamo, esse hanno segnato la vita quotidiana dei fedeli per molti secoli e tuttavia, negli anni più recenti, sono apparse meno praticate e ricercate, dando l'impressione di "segnare il passo". I motivi di questa disaffezione possono essere molteplici: di sicuro non risponde ad una sensibilità autenticamente evangelica una certa mentalità "contabile" che la passata disciplina sembrava incoraggiare, concependo appunto il dono delle indulgenze come una sorta di automatismo slegato da quell'alveo vitale nel quale esse invece sorsero, e cioè l'impegno quotidiano di conversione e di vita cristiana. L'indulgenza nasce nell'antica disciplina penitenziale della Chiesa, quando l'assoluzione vera e propria veniva data dal Vescovo ai pubblici penitenti al termine di un lungo cammino di contrizione. Lo scopo consisteva appunto nel rendere più corto questo cammino, e ciò spiega la menzione di anni, mesi e giorni di indulgenza. Modificandosi la disciplina penitenziale, prevalendo la confessione privata su quella pubblica, venendo meno l'antica penitenza "tariffata" prevista dai libri penitenziali e, concedendosi immediatamen-



te l'assoluzione, le indulgenze non scomparvero, ma vennero concepite in un modo più profondo. Si cominciò a capire che esse comportavano non la remissione della pena temporale prevista dagli antichi canoni, ma la pena temporale che ogni peccato in se stesso implica di fronte alla divina Giustizia, da scontarsi in terra, con la penitenza e le opere buone, oppure davanti a Dio. Si potrebbe dire che il dono dell'indulgenza è un "supplemento di misericordia" del Padre

di ogni bontà, ricevuto attraverso la mediazione della Chiesa. Infatti, poiché abbiamo ricevuto misericordia, diventiamo misericordiosi, e la carità da noi ricevuta si effonde nei nostri cuori, rendendoli partecipi della vita stessa di Dio. In questo senso, la pena del peccato viene alleviata e infine assorbita dalla vita nuova della Grazia, che altro non è che l'uomo nuovo, Cristo Signore, il quale prende possesso abituale delle nostre facoltà e di tutta la nostra persona, fino

a quando possiamo dire «non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me». Nel rapporto tra l'uomo e Dio, dunque, l'iniziativa è sempre di Dio che ci offre il perdono e ci chiede di accettare questo dono per farlo fruttificare nella nostra vita, questo perdono si chiama "giustificazione", cioè la remissione delle "pene temporali". Ma l'uomo non diventa perfetto, è come se avesse "nostalgia del peccato"; infatti continua ad avere tendenze disordinate e così rimane sempre qualche "resto di colpa da scontare". Ecco perché tutti gli uomini hanno bisogno della misericordia di Dio. La pienezza della misericordia del Padre, che ha mandato suo figlio Gesù morto e Risorto per noi, offre ai credenti la possibilità di sperimentare la gioia del perdono portato fino alle sue estreme conseguenze, come segno ultimo dell'amore del Padre nei confronti dei peccatori. Il dono dell'indulgenza educa il credente a vivere e a crescere nell'amore per resistere al peccato e all'egoismo, rafforzando la vita di fede e di speranza. Chi riceve questo dono sperimenta la gioia della riconciliazione, incontrando l'Amore che perdona e trasforma.

Giusi De Novara

CONDIVISIONE Campi Scuola Diocesani: crescita e scoperta

Alla scuola dell'amore di Dio con la PGV tra le montagne abruzzesi



Ai piedi del Gran Sasso, a Prati di Tivo, tra i boschi di faggi, camminate e partite a pallavolo, si è svolto l'evento più atteso dai giovani, il campo scuola diocesano. 70 ragazzi dal 23 al 29 luglio si sono avvicinati alla scuola dell'amore seguendo il "tema come ti ama Dio"; questa espressione ha suscitato nell'ego di ciascuno, un terremoto emotivo che ha portato dubbi e domande, forse mai posti. Ogni giorno si sono susseguite riflessioni diverse e tante attività, sul senso della vita come cammino, attraverso l'aiuto degli educatori e dei parroci presenti. I primi giorni sono stati interessati dalla tappa numero uno, ovvero, "Dio ti prende per mano", durante la quale i ragazzi hanno compreso quanto sia grande il cuore del Signore, che chiede ad ognuno di noi di amarlo al di sopra di ogni cosa, ma poi accetta anche il nostro semplice volergli bene.

continua...

Successivamente, dopo aver trascorso una bellissima mattinata presso un parco avventura, i partecipanti sono diventati Pellegrini al santuario di San Gabriele dell'Addolorata, luoghi nei monti di pace e di raccoglimento. Nei giorni seguenti il gruppo ha affrontato la seconda tappa di riflessione "Dio ti lascia andare", sul significato dell'amore di Dio che mai ci costringe, lasciandoci liberi, per non farci perdere. A chiusura del campo è stata presentata la terza tematica "Dio è felice perché esisti", motivo di grande gioia, che indica quanto il Signore sia felice non tanto per i nostri meriti o qualità, bensì solo per il fatto che esistiamo e siamo vivi. Tutta l'esperienza è stata accompagnata dalla preghiera, in gruppo, della Liturgia delle ore, come momento di coesione. Inoltre, nell'ambiente comunitario sono stati sempre proposti giochi e attività divertenti che hanno animato le serate, riempiendo i volti dei partecipanti con sorrisi e risate. Ulteriore esperienza di condivisione sono state le camminate sui sentieri delle montagne Abruzzesi, tra i bellissimi paesaggi e la quiete della natura. A chiusura del campo, l'ultima



sera, contemplando il cielo stellato, ogni partecipante ha ripercorso nella propria mente le giornate precedenti, cercando di fissare nel cuore le belle

parole ascoltate, le persone incontrate, per ricordare quegli attimi speciali. Prossimo appuntamento previsto con la PGV sarà il campo invernale

che permetterà di consolidare o di creare nuove amicizie.

Leonardo Sangiorgi

CONDIVISIONE

L'Amore di Dio Come Dono

Dal 5 all'11 agosto presso il Villaggio San Francesco di Badia Prataglia, in provincia di Arezzo, si è svolto il Campo Diocesano rivolto ai ragazzi e alle ragazze che frequentano la scuola media inferiore. Durante la settimana ci sono stati giorni in cui siamo rimasti in struttura e abbiamo sviluppato il tema del campo, che con l'Equipe di Pastorale Giovanile e Vocazionale abbiamo intitolato "Come Ti Ama Dio", avendo come riferimento l'omonimo canto, alcuni brani tratti dal Vangelo di Giovanni, altri testi, dipinti e canti di autori popolari. Inoltre, il tema del campo è stato suddiviso in tre tappe che, affrontate in giorni diversi, ci hanno permesso di lavorare al meglio sugli spunti proposti; in tali momenti, per far sì che venissero vissuti più intensamente, abbiamo suddiviso i ragazzi in gruppi per fasce d'età. Nel

programma del campo ci sono stati anche momenti di gioco e svago: giochi organizzati, tornei di pallavolo, calcio e ping-pong. Inoltre, alcuni giorni non siamo rimasti in struttura: il 7 siamo stati al parco divertimenti di Mirabilandia, il 9 abbiamo fatto un'escursione a piedi sul territorio e, infine, domenica 11 abbiamo concluso il campo facendo tappa, prima di rientrare in diocesi, presso il Santuario Francescano della Verna, dove abbiamo celebrato la S. Messa con il nostro Vescovo S. E. Rev.ma Mons. Marco Salvi; durante tale celebrazione un ragazzo della Parrocchia Santo Stefano Protomartire di Fiano Romano ha ricevuto per la prima volta il Sacramento dell'Eucarestia. Di fatto, la partecipazione a questo campo diocesano può esser ritenuta una vera e propria opportunità di crescita spirituale: si è messi continuamente



di fronte alla possibilità di avvicinarsi ad una relazione con Dio e si ha, allo stesso tempo, l'opportunità di relazionarsi tra noi educatori e con i ragazzi. Il focus di questa esperienza che abbiamo vissuto è stato quindi un approfondimento sulla condivisione,

sull'amicizia e sull'importanza dello stare insieme per accrescere la nostra fede.

Giuseppe Milone



● SANTI PATRONI Tra Religione e Folklore: riflessioni attuali

Il Senso della Festa Patronale: Ritorno alla Dimensione Spirituale

Come ripensarle attualizzandone il significato originario

Il “giorno dei Santi” o “festa Patronale” nella sua origine voleva essere giorno di festa, nella quale si cessava dalle attività lavorative per lasciare spazio a momenti di vita spirituale, familiare e sociale. Al centro delle Festa c’è la santa Messa e la processione in onore del Santo o Santi Patroni con la quasi totale partecipazione della Comunità. C’era poi il tempo per riunirsi o incontrare i propri familiari e parenti che spesso abitavano fuori paese o città, invitandoli a stare insieme in quel giorno. Era dunque una manifestazione di grande valore sia spirituale che umano. Diciamo che come festa rispondeva al desiderio e alla necessità vitale dell’uomo di dare spazio alla spiritualità e alla socialità, attraverso manifestazioni di gioia e di giubilo, interrompendo la monotonia del quotidiano e della preoccupazione del guadagno. Oggi, certo, sembra che abbiano preso il sopravvento altri elementi che rischiano di svuotare il contenuto specificamente cristiano e umano che ne era all’origine, per



lasciare il campo a una manifestazione quasi esclusivamente commerciale, sociale o folkloristica, perdendo anche il carattere di occasione favorevole di incontro e di dialogo tra i membri di una stessa comunità. Nel periodo estivo e autunnale anche nella nostra diocesi si concentrano le Feste Patronali. Il problema pastorale è quello di ripensare la festa patronale attualizzandone il significato originario, anche se non è da eliminare tutto ciò che va oltre la dimensione religiosa. Ciò significa che andrebbero inserite in un “itinerario di fede” parrocchiale o cittadino nel medesimo tempo, con l’auspicio che non si limitassero a rimarcare anno dopo anno le medesime manifestazioni cartellonistiche di folklore. Nella programmazione andrebbero proposti incontri specifici per approfondire la testimonianza del Santo patrono e la sua valenza per la Chiesa di oggi.

Giusi De Novara

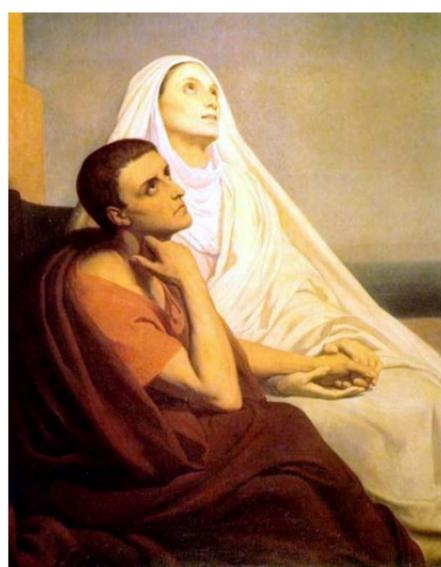
● ESEMPLARITÀ

Santa Monica e Sant’Agostino: due “campioni della fede”

Adetta di molti, i mesi di luglio e Agosto rappresentano il periodo ideale per cercare un po’ di riposo dalle fatiche quotidiane e dallo stress del lavoro. Ci si organizza con uscite all’aperto, gite fuori porta e viaggi, così da esplorare nuove mete, vicine o lontane che siano. Eppure, qualcosa non cambia, rimane e si ripropone puntualmente ogni anno come un appuntamento fisso, da non perdere. Guardando il calendario liturgico della Chiesa ci si rende presto conto delle numerose “feste e memorie” che attraversano questo specifico periodo estivo. Nomi e storie dei grandi santi del passato ci ricordano il percorso di santità che attende ciascuno di noi. Ed è sempre entusiasmante notare come Dio abbia operato prodigi in ciascuno di loro, manifestandosi chiaramente nella vita di queste persone. Tra questi esempi e modelli di virtù cristiana, una menzione particolare la riserviamo oggi a Santa Monica e Sant’Agostino. Instancabili cercatori di Dio e di quella Verità



che libera e salva, la loro stessa vita testimonia le vicende terrene di una mamma e un figlio presi non più da interessi mondani ma a ricercare le “cose del cielo”. Un lento e faticoso cammino di conversione, le lacrime di una madre, i dubbi la ricerca inquieta di un figlio. Una bellissima storia di “santità familiare”, quasi a testimonianza del fatto che “non si



può arrivare a Dio gli uni senza gli altri” (Don Piccolo). Commoventi le letture dell’Ufficio divino. Esse riportano alla luce antiche pagine scritte dal Vescovo d’Ippona riguardanti questo meraviglioso legame tra lui e Santa Monica, tra loro e questo desiderio d’eternità. Nella sua opera autobiografica, Le Confessioni, Sant’Agostino loda e ringrazia il

buon Dio per i tanti benefici ricevuti, facendoci ancora una volta assaporare quella profondità di spirito e di pensiero che gli appartiene: “tardi ti ho amato, bellezza così antica e sempre nuova, tardi ti ho amato. Tu eri dentro di me ed io ero fuori e là ti cercavo. Mi hai chiamato, hai gridato, hai infranto la mia sordità. Ti ho gustato e ora ho fame e sete di te. Mi hai toccato e ora ardo dal desiderio di conseguire la tua pace”.

Don Andrea Urbani

Contatti Utili

I lettori de “Il Cosmatesco” possono contattare la redazione del giornale al seguente indirizzo e-mail:

ufficiostampa@diocesivitaacastellana.it

Una commissione per la tutela dei minori

331 295 54 47

Attivo ogni mercoledì dalle ore 12.00 alle 14.00


 COSMATESCO
GIORNALE DIOCESANO

Dir. Responsabile: Alessio Campana
Dir. Uff. Stampa: Don Andrea Urbani
Editing: Danilo Vasuian

Collaboratori:
Benedetta Piunti
Luca Liguori
Francesca Capaccio
Giusi De Novara
Fra’ Giuseppe Iasilli
Davide De Luca
Lorenzo Alessandrini
Don Luigi Romano

Si ringraziano tutti coloro che hanno contribuito all’uscita di questo numero.